

Nicola Zingaretti «Anche Berlusconi si è reso conto che i dirigenti dei partiti afgani sono più efficienti di quelli del Pdl». Lo ha detto il presidente del Provincia di Roma.

Giovanna Melandri «C'è proprio da sperare che Berlusconi dismetta, quanto prima, gli abiti di rappresentante di lista del Pdl nel Lazio e torni a rivestire il ruolo di presidente del Consiglio».

Massimo D'Alema «La forza dell'opposizione non è nel gridare, ma nell'essere convincente: la luna di miele del premier con l'opinione pubblica è alle spalle».



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Sostenitori del Popolo della Libertà durante un comizio elettorale a Roma

Nel Pdl dilagano le perplessità «E se alla fine fosse un flop?»

Nonostante gli inviti (via sms) a mostrarsi compatti e magari entusiasti, la chiamata in piazza non scalda il centrodestra: «Non è da Paese normale». Fredda la Lega, oggi decide

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La macchina è partita, si sforzi chi può. È già previsto tutto il coté d'Arcore, il patto su cui giureranno i candidati governatori, l'opuscolo sul governo, la lettera agli elettori per spiegare, ancora, il caso delle liste. Sono già partiti i tam tam del tipo «portate striscioni e arrivate a piedi, così sembriamo tanti». Eppure, sul 20 marzo, se la Lega non fa salti di gioia, anche l'entusiasmo del

Pdl stenta davvero a decollare. Non solo tra i finiani, per una volta, ma perfino tra gli ex azzurri. L'sms inviato ieri ai parlamentari, per raccomandarsi di dimostrare compattezza e, al limite, entusiasmo, ha ottenuto come massimo risultato un composto silenzio, da parte dei destinatari. Fuori dalle dichiarazioni pubbliche, invece, le perplessità dilagano. Nell'area berlusconiana, come si diceva, fanno spallucce rassegnate. «Si sa che è una cretinata», dice un pasdar di Palazzo Grazioli utilizzando per la verità un termine più crudo, «ma siamo a pochi giorni dalle elezioni ormai ci dobbiamo credere, speriamo che serva». «La verità è che è una cosa da Paese non normale, che ancora una volta ci

troviamo così», si sfoga invece un finiano di prima linea: «Eravamo partiti bene, stavolta, nel Lazio, e invece ci ritroviamo con la solita trovata delle piazze contrapposte. Speriamo, almeno, che serva per la Polverini».

Lo stesso triumviro Ignazio La Russa, del resto, appare a disagio quando spiega che con questa manifestazione «vogliamo dimenticare la vicenda delle liste». Una manifestazione concepita per dimenticare, infatti, è quasi un'inedito nell'attività pre-elettorale. Eppure il ministro dice suo malgrado l'onesta verità - un'iniziativa per superare il delirio liste - che è poi proprio la base sulla quale si innestano tutte le perplessità circolanti

nel partito, per una iniziativa che nel migliore dei casi è «già vista», «estemporanea» e «priva di appeal» e nel peggiore è «a rischio flop». Flop, perché, avvertono nel partito, è «suicida» evocare come precedente il 2 dicembre 2006: «Quella era stata tutta un'altra cosa, con tutt'altri tempi. Qui abbiamo pochi giorni, e dobbiamo convincere a venire a Roma persone che in tutta Italia sono già impegnate nelle loro campagne elettorali», spiega un ex aennino: «E se punti sul caso liste, che è una cosa tutta regionale, sarà difficile convincerli a venire». «Ma non era meglio volare più bassi?», domanda un altro: «Se chiami un milione di persone, rischi il flop». Forse anche per questo, la Lega - pur assicurando che non abbandonerà Berlusconi - non appare certo infiammata all'idea di andare in piazza per il Pdl. «Non è semplice venire fino a Roma mentre abbiamo da fare campagna al nord», dice Giancarlo Giorgetti. «Non abbiamo ancora deciso cosa fare», spiega Roberto Calderoli, «ne parleremo in mattinata, a margine del Consiglio dei Ministri». ♦